

Momenti di comunione



"Come il pane spezzato era sparso sui colli e raccolto è diventato una cosa sola, così si raduni la tua Chiesa dai confini della terra nel tuo Regno" (Didachè 14,9)

Periodico ad uso interno delle Oblate di Nazareth - via Giovanni XXIII, 46 - 70011- ALBEROBELLO (BA) - e-mail: suoreobl.nazareth@tiscali.it - tel. 080-4321287

Anno IV - n. 1 Gennaio -Giugno 2010

Il 10° anniversario della morte del Fondatore



S.E. Mons. Alberico Semeraro

Il 31 maggio nella cattedrale di Oria è stata celebrata la solenne liturgia eucaristica per ricordare il 10° anniversario della morte di Mons. Alberico Semeraro (24 maggio 2000), Vescovo di Oria dal 1947-1978 e fondatore delle Oblate di Nazareth.

S.E. Mons. Vincenzo Pisanello, Vescovo di Oria, ha rivolto il seguente benvenuto ai partecipanti.

«Saluto cordialmente, con profonda deferenza e gratitudine Sua Eminenza il Sig. Cardinale Salvatore De Giorgi che ci ha fatto dono della Sua presenza orante in questo 10° anniversario del "dies natalis" di S.E. Mons. Alberico Semeraro e presiede questa solenne Eucarestia, in questa che è stata anche la Sua Chiesa Cattedrale.

Il mio saluto affettuoso e grato va alle Loro Ecc.ze: Mons. Benigno Papa, Arcivescovo Metropolita di Taranto; Mons. Francesco Gioia, Arcivescovo Emerito di Camerino - San Severino Marche; Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, originario di questa diocesi di Oria; Mons. Marcello Semeraro, Vescovo di Albano, già Vescovo di Oria; Mons. Domenico Caliandro, Vescovo di Nardò-Gallipoli, anch'egli originario di questa Diocesi di Oria; Mons. Pietro Maria Fragnelli, Vescovo di Castellana, già Amministratore Apostolico di Oria; Mons. Domenico Padovano, Vescovo di Conversano-Monopoli. La vostra presenza rinsalda la collegialità episcopale ed esprime il particolare affetto alla persona e al ministero apostolico di Mons. Alberico Semeraro.

Saluto la Madre Generale e Madre Filomena Gallo delle Suore Oblate di Nazareth, il cui Istituto fu fondato da Mons. Alberico Semeraro, che tanto hanno auspicato questa celebrazione commemorativa. Insieme con Loro

saluto tutte le Oblate di Nazareth. Saluto di cuore tutti i sacerdoti della nostra Diocesi di Oria.

Saluto tutte le Autorità civili e militari presenti. Saluto tutti voi, miei carissimi Fedeli, che partecipate a questa celebrazione eucaristica. Un particolare saluto lo rivolgo a S.E. Mons. Michele Castoro, Arcivescovo di Manfredonia-Vieste e S. Giovanni Rotondo e a S.E. Mons. Settimio Todisco, Arcivescovo Emerito di Brindisi-Ostuni, i quali, essendo occupati con impegni pastorali irrinunciabili, sono ugualmente presenti tramite lettere e assicurano la loro preghiera e la loro vicinanza spirituale. Sono trascorse solo poche settimane dalla mia venuta in questa Santa Chiesa di Oria, importante non solo per le sue antichissime origini, ma anche per le molte e prestigiose figure di Presuli che mi hanno preceduto su questa Cattedra. Una di queste figure è Mons. Alberico Semeraro, che ha guidato questa Diocesi dal 1947 al 1978 con saggezza e lungimiranza, portando lo spirito del Concilio Vaticano II, a cui prese parte come Padre Conciliare. Con il suo impegno e la sua opera ha posto le basi per la rinascita materiale e spirituale dell'intera Diocesi, che è visibile ancora oggi: il grande impulso dato allo sviluppo culturale e religioso del Santuario di S. Cosimo alla Macchia, celebre in tutto il Salento, la cura del Seminario Diocesano e la fondazione della Congregazione delle Suore Oblate di Nazareth, che ora hanno sedi in tutto il mondo. Questa memoria così attesa e desiderata è il segno dell'affetto e della stima, rimasta immutata nel tempo, da parte di tutta la comunità diocesana nei confronti di Mons. Alberico Semeraro.

La celebrazione del decimo anniversario del Suo ingresso nell'eternità, Gli sia di suffragio, mentre diventi per noi sprone per continuare il cammino sulle sue orme».



S.E. Mons. Vincenzo Pisanello

Una giovane suora brasiliana ha espresso il ringraziamento di tutte le Oblate

«Innanzitutto grazie al Signore per il dono della vocazione. Grazie alla Sacra Famiglia, che è nostro modello nella quotidianità.

Grazie al nostro Fondatore per ciò che siamo e per quel poco di bene che riusciamo a fare. Lo facciamo con gioia ed entusiasmo. Grazie al Cardinale Salvatore De Giorgi, al giovane, già tanto amato Pastore della diocesi di Oria, S.E. Mons. Vincenzo Pisanello, ai due Vescovi oriundi di questa Chiesa locale, l'Arcivescovo Pichierri e il Vescovo Caliandro; e a tutti i Vescovi, presenti e assenti, che ci aiutano a vivere la nostra vocazione ed espletare la nostra missione. Grazie a tutti i sacerdoti che, a diverso titolo, ci seguono con affetto. Tra costoro un grazie particolare a Don Barsanofio Vecchio. Grazie a tutte le Autorità di ogni ordine e grado, per la loro presenza e per la stima che ci dimostrano. Grazie a tutti gli amici dell'Istituto, in modo particolare a coloro che si sono generosamente adoperati per questa celebrazione. Il nostro grazie si fa preghiera, nella piena consapevolezza che solo il Signore potrà ricompensare ciascuno in maniera adeguata. Come sa fare Lui solo».



Le Oblate con il ritratto del Fondatore, dipinto da Eriberto Pasanisi



Il Card. De Giorgi e Mons. Semeraro nel 1973

Omelia del Card. Salvatore De Giorgi

Riportiamo alcuni brani tra i più significativi dell'appassionata Omelia tenuta per l'occasione dal Cardinal Salvatore De Giorgi, che fu prima Ausiliare di Mons. Semeraro dal 1973 e successivamente Vescovo di Oria dal 1978.

«... Ha amato la Chiesa con incondizionata fedeltà, con perenne amore e soprattutto con la preghiera quotidiana: tre caratteristiche salienti della sua spiritualità sacerdotale, convinto com'era che non si può essere uniti e fedeli a Cristo se non si è uniti e fedeli alla Chiesa, e che la fedeltà è dono dello Spirito da invocare con la preghiera. Una convinzione espressa frequentemente con la stimolante immagine biblica della vite e i tralci.

L'amore alla Chiesa è soprattutto amore ai Successori dell'Apostolo Pietro, sul quale Gesù l'ha edificata col mandato di pascere il suo gregge e di confermare i fratelli nella fede, nella speranza e nella carità.

... Del Regno di Cristo Mons. Alberico è stato un abile e apprezzato comunicatore. Lo è stato a livello popolare. Il suo annuncio, profondo nei contenuti, fluido nello stile, comprensibile nel linguaggio, evangelico nel metodo col ricorso alle parabole, sia nelle lettere come nelle visite pastorali, è stato il tratto più saliente del suo ministero di pastore, saggio e prudente, umile e paziente, gentile nei modi ma fermo nelle decisioni.

... Ha cercato di preparare e aprire la diocesi alle nuove istanze religiose, culturali e sociali del dopoguerra.

Si è preoccupato della formazione umana, spirituale, culturale e pastorale del clero... Si è preso cura a volte personalmente dei seminaristi, con costante attenzione ai problemi del seminario. Si è premurato in particolare della formazione di un laicato maturo, capace di rispondere alle nuove esigenze di una Chiesa tutta missionaria.

Convinto che l'evangelizzazione non può essere disgiunta dalla integrale promozione umana, ha dato vita a molteplici opere e iniziative a servizio dei malati, degli anziani e dei bambini».

Testimonianza di S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri

Riportiamo alcuni punti della testimonianza di S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri, Arcivescovo di Trani-Barletta-Bisceglie-Nazareth, oriundo della Diocesi di Oria.

«...Per me il vescovo Alberico è stato un vero padre nella fede. Fu Lui a conferirmi il sigillo dello Spirito, ad accogliermi nel Seminario diocesano e regionale, a seguirmi, in continuità nel mio cammino vocazionale, conferendomi il suddiaconato, il diaconato e il presbiterato. Mi educò all'obbedienza nella fede e a fidarmi sempre di Dio; mi iniziò al ministero della carità pastorale affidandomi compiti delicati ed impegnativi, quali quelli di padre spirituale nel Seminario Minore, di educatore nel Seminario Liceale Regionale di Taranto, di guida spirituale delle Oblate di Nazareth da lui fondate.

...Esercittò la carità pastorale annunciando il Vangelo, celebrando i sacramenti e dedicandosi con maestria alla formazione permanente del Clero e dei seminaristi, dei laici e della vita consacrata; all'educazione dei fanciulli delle parrocchie attraverso le colonie estive, tenute dalle Oblate di Nazareth; all'accoglienza dei ragazzi abbandonati a se stessi; al discernimento vocazionale; alla pietà popolare rendendo pienamente accogliente il Santuario di S. Cosimo alla Macchia con strutture di culto e di ricreazione per le famiglie. Un'opera che lo impegnò tantissimo, e per la quale soffrì non poco, è l'istituzione della Congregazione delle Oblate di Nazareth, riconosciuta a livello pontificio.»



S.E. Mons. Giovanni Battista Pichierri

Aiuta a studiare un bambino del Brasile, dell'India o della Nigeria, inviando la tua offerta sul c.c.p. n. 19332709 intestato a: *Istituto Religioso Oblate di Nazareth - Alberobello (Bari)* - Tel. 080 4321287



S.E. Mons. Ruppi e Mons. Semeraro nel 1985

Omelia di Mons. Cosmo Francesco Ruppi

Mons. Cosmo Francesco Ruppi, arcivescovo metropolita emerito di Lecce, la mattina del 24 maggio 2010 ha celebrato l'Eucarestia sulla tomba del venerato Fondatore. Riportiamo alcuni stralci della sua omelia.

«La missionarietà delle Oblate era nel sogno di Mons. Semeraro, ed io ringrazio Dio, pur rimanendo lontano, ma con il cuore vicino, per gli sviluppi del cammino che avete fatto, nel momento in cui avete accolto la volontà del Signore che vi diceva di andare lontano, non perché qui c'erano difficoltà, ma perché vi chiamava a portare la sua spiritualità per le vie del mondo in Asia, in Africa, in Brasile.

...Attraverso la vostra famiglia di consacrate si diffonde nel mondo la spiritualità di Nazareth che è una spiritualità nascosta, semplice, quasi defilata agli occhi di Gerusalemme. La casa di Maria, infatti, era molto piccola. Il Fondatore ha portato nelle vostre case la spiritualità di Nazareth, l'ha trasferita a voi e come l'eredità più grande che il Vescovo poteva darvi. Molte volte, scherzando, l'arcivescovo metropolita di Taranto, mons. Motolese mi diceva che il suo maestro di episcopato,

don Alberico, aveva scelto la parte migliore, quello di essere assistito in vita, rimpianto e pregato in morte.

Aveva ragione! Quante volte l'ho ammirato non solo per il suo fervore, ma anche e soprattutto per il silenzio! Aveva imparato da Nazareth ad essere l'uomo del silenzio, mentre attorno c'era frastuono e chiasso. Il vostro fondatore era l'uomo dell'essenziale: aveva due doti meravigliose la fede e la speranza. Era un uomo di fede, pregava molto e l'inginocchiatoio è rimasto integro. Le case dove lui è passato, sono case di preghiera. Amava infatti la preghiera, era fondato nella fede, aveva la pienezza della fede non solo sacramentale, perché era successore degli Apostoli, ma aveva la pienezza dello Spirito Santo, viveva alla luce dello Spirito.

...Sono convinto che il Fondatore oggi guida non solo la vostra famiglia, ma anche la Chiesa di Oria, che esemplarmente ha servito, con difficoltà, tanta tenacia e determinazione. Ha visto in anticipo quello che è avvenuto negli anni passati. Quando fui eletto Vescovo, 30 anni fa, mi donò gli abiti di servizio, le tunicelle e mi consegnò il pastorale rifatto, che non ho voluto più portare, che ho lasciato in eredità alla Chiesa Metropolitana che ho servito per tanti anni. Cammino però sempre col suo pastorale, col suo esempio, con la sua preghiera, perché era un uomo che viveva nella preghiera dalla mattina alla sera. Trovava nella preghiera la risorsa per vivere e per sopravvivere. Aveva la tempra del vecchio contadino martiniese, ma anche la speranza del pastore delle anime. Era un uomo di speranza, non si scomponeva mai, viveva il presente e guardava al futuro, al futuro di Dio.

Care sorelle, l'eredità che mons. Semeraro ha lasciato è incalcolabile sul piano ecclesiale e sul piano pastorale. Ho ascoltato uomini illustri che hanno fatto un grande cammino nel laicato cattolico e nel giornalismo, che ricordano il suo parlare facile, i movimenti delle sue mani, ma soprattutto i paragoni di vita campestre: la vigna, la potatura, la zappatura.

Siete eredi della sua spiritualità; siete figlie che avete il dovere di conoscere il Padre! Le Suore che non lo hanno conosciuto di persona possono essere serene, perché hanno un grande Padre che amava la Chiesa, la serviva con amore e con sacrificio e ha generato una famiglia religiosa, che è diventata più missionaria, più ardente, più radicata nelle virtù della fede della speranza e della carità. Non preghiamo per il suffragio della sua anima, perché certamente è nel cielo; preghiamo perché la sua eredità sia raccolta non solo da voi, da tutta la vostra congregazione, ma anche dalla Chiesa di Oria, dalla Chiesa di Puglia».

Ricordi di S.E. Mons. Domenico Caliandro

S.E. Mons. Domenico Caliandro, Vescovo di Nardò-Gallipoli, anch'egli oriundo dalla Diocesi di Oria, ha rievocato alcuni ricordi che lo legano a S.E. Mons. Semeraro.

«... Avevo appena tre anni, quando la Sua immagine s'impresse nella mia memoria e, a distanza di tanti decenni, rimane viva nella mente e si carica di sentimenti e di affetto e di venerazione. Venne a celebrare la cresima per i figli dei contadini nella nostra campagna, all'ombra di due grandi ulivi, e quando, al termine del rito, il nonno Domenico lo invitò ad entrare in casa, Egli consacrò tutta la nostra famiglia al Sacro Cuore di Gesù...

... Se per un giovane in cammino verso il sacerdozio ministeriale è una grazia poter contare su un vescovo che comunica vicinanza ed affetto paterno, posso ben dire di aver avuto questo dono dal Signore. Ricordo in questo senso le settimane estive che noi seminaristi passavamo insieme al nostro Vescovo. Noi aspettavamo con gioia quegli incontri, perché noi studenti di teologia potevamo parlare con libertà e franchezza. Le sue risposte erano quelle di un uomo di Dio e di un pastore innamorato del Suo ministero: parlava con pacatezza e serenità, guardava ai problemi con lungimiranza, suscitando confidenza, fiducia e sicurezza.

...Il giorno della mia ordinazione sacerdotale, il 18 marzo 1971, nella chiesa di Ceglie, adorna per l'occasione, ebbi la sincera convinzione che mi stava ordinando non solo il mio Vescovo, ma un vero padre che aveva seguito con affetto il mio cammino formativo.

...Pensando a Mons. Semeraro, a dieci anni dalla sua morte, sento quindi una profonda gratitudine nel cuore che diventa, anche ora, rinnovato affetto e preghiera.»

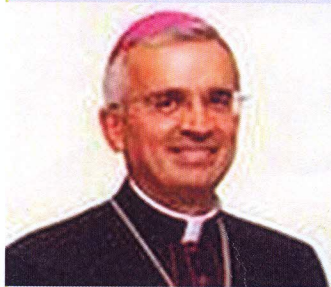


S.E. Mons. Domenico Caliandro



I nostri amici ci scrivono...

In occasione del 10° anniversario della morte del Fondatore abbiamo ricevuto diverse lettere. Citiamo quella di S.E. Mons. Michele Castoro e quella di don Luigi De Filippis.



S.E. Mons. Michele Castoro, vescovo di Manfredonia-Vieste-San Giovanni Rotondo, che precedentemente aveva guidato la Diocesi di Oria, in questa occasione ha scritto alla Madre Generale una lettera per assicurare la sua presenza spirituale.

«Era mio desiderio essere presente ad Oria in occasione di tale significativa ricorrenza; infatti avevo già appuntato la data sulla mia agenda, ma la chiusura del mese di maggio a S. Giovanni Rotondo, con la partecipazione di migliaia di fedeli e pellegrini provenienti da tutto il mondo, non mi consentono di intervenire. Confido nella vostra comprensione, mentre vi prego di rivolgere un cordiale saluto al Card. Salvatore De Giorgi, a S.E. Mons. Vincenzo Pisanello e agli altri Ecc.mi Vescovi, alle illustrissime Personalità e a tutti i fedeli di Oria presenti alla celebrazione. Un saluto ricco di affetto e riconoscenza alla venerata Madre Filomena e alle care Suore Oblate di Nazareth. Potete assicurare loro che vi porto sempre nel mio cuore e nelle mie preghiere. Mons. Semeraro ha lasciato un'impronta indelebile del suo lungo episcopato in molte realtà presenti nella diocesi di Oria. Io stesso ho potuto ammirare i frutti del suo operato: il rinnovamento liturgico auspicato dal Concilio Vaticano II, la fondazione dell'Istituto religioso delle Oblate di Nazareth, il rilancio pastorale e strutturale del Santuario di S. Cosimo e il restauro del maestoso episcopio».

* * *

«La mia vuol essere una testimonianza - scrive don De Filippis - di un rapporto feriale e personale con questo santo e grande sacerdote e vescovo del Signore. E' stato detto che nessuno è grande davanti a Dio. Ebbi la fortuna e il privilegio di incontrarlo nella mia prima fanciullezza. Alla mia età di dieci anni, Lui, come Assistente diocesano di Azione Cattolica, venne a Grottaglie per una gara diocesana sulla dottrina della Fede, che allora si studiava seriamente con concorsi diocesani e nazionali, bontà sua mi diede la medaglia d'oro. Subito dopo lo incontrai a Taranto, tramite un mio zio che aveva rapporti di amicizia con la sua famiglia. Lui mi presentò al Rettore del Seminario e al Canonico tesoriere del Capitolo, che era l'economo del Seminario, ottenendo agevolazioni economiche in un momento particolarmente difficile per la mia famiglia. Lo ebbi come confessore e padre spirituale nella mia nuova vita in seminario, ma anche come professore di matematica: una materia per me ostica, ma che lui sapeva far amare. Posso dire che l'unica matematica della mia vita è stata quella insegnatami da lui.

Appena ordinato sacerdote il mio Arcivescovo mi destinò alla chiesa del Carmine a Taranto, dove lui era diventato il primo parroco. Instaurammo una vita comune veramente esemplare. Posso dire che in appena un anno imparai da lui più di quanto avevo imparato in tanti anni di seminario. Quando di lì a poco, lui già nominato vescovo, andai come parroco altrove, la gente si meravigliava ed era contenta per un certo stile di comportamento, ma non sapeva che ciò era frutto di un comportamento che imitava in modo approssimativo il suo stile. Era di una discrezione unica. Negli ultimi mesi della sua permanenza al Carmine ci furono delle circostanze che lo fecero molto soffrire. Io nella mia santa ingenuità gli dissi che il Signore lo provava e lo preparava a grandi grazie. Fui facile profeta, dopo poco venne la sua nomina a Vescovo. Non uscì mai un lamento dalla sua bocca. L'origine di tutto lo seppi in una lontana regione dell'Italia centrale per un incontro fortuito con un rettore di seminario Maggiore. Lui pur confidandosi in tante cose con me, fu di grande silenzio sulle cose che lo addoloravano e ferivano.

Il grande bene che mi voleva lo seppi dal mio Arcivescovo, tanto era la sua discrezione. Negli anni successivi della mia vita sacerdotale e pastorale continuò ad essere un punto di riferimento per me. I miei incontri erano illuminanti e rasserenanti, mi arricchivano sempre spiritualmente. Negli ultimi anni sembrava che io andassi a riempire la sua solitudine. In realtà era la sua luce interiore che illuminava l'anima mia. Erano gli ultimi bagliori che illuminavano, scaldavano chi si avvicinasse a Lui. Suo capolavoro fu lo sviluppo e il rilancio del Santuario dei Santi Medici ad Oria. Ne fece un grande centro di spiritualità e di accoglienza. Sempre lì è stato progettato e realizzato da lui un giardino zoologico, fra incomprensioni e contrasti. Per realizzarlo arrivò fino a impegnare beni di famiglia. Ma l'opera più bella e duratura è l'Istituto missionario delle Oblate di Nazareth, in cui fra l'altro si coltiva un'ospitalità semplice e generosa, soprattutto verso i sacerdoti, pervasa dallo spirito della Santa Famiglia di Gesù. Il suo spirito ha lasciato un'impronta difficilmente cancellabile nella diocesi di cui fu Pastore, ma soprattutto un'orma profonda e duratura nell'Istituto delle sue Figlie Oblate».



Un momento della solenne concelebrazione